

La NUOVA CAVA

PERIODICO SETTIMANALE DELLA VALLE TIRRENA

REDAZIONE. AMMINISTRAZIONE, Piazza Purgatorio, 104 — DIRETTORE: **Avv. Domenico Salsano**

Abbonamento annuo L. 5,00 — Abbonamento sostenitore L. 10,00 — Un numero separato Cent. 10 — Un numero arretrato Cent. 20.

Inserzioni in 4. pagina: Intera L. 50,00 — 1/2 L. 25,00 — 1/4 L. 12,50 — I manoscritti non si restituiscono

VERSIONI INTORNO ALLA VILLA COMUNALE

Cava non ha una villa, poichè quella che attualmente va sotto questo nome in realtà serve a ben altri usi.

Ora per l'interessamento di alcuni cospicui cittadini, seguiti dal consenso quasi unanime della cittadinanza, pare che finalmente avremo una villa, e proprio dove da un pezzo convergevano le aspirazioni comuni, cioè nei pressi della stazione ferroviaria.

In questi giorni il Consiglio Comunale, riunito in solenne adunanza, ha dichiarato di pubblica utilità il suolo, dove dovrà sorgere la nuova villa.

Le ragioni di opportunità, di decoro, di igiene svolte nella importante seduta in favore della nuova opera.

ci dispensano dall'aggiungere altro. Due difficoltà molto serie si facevano alla nuova grande e bella opera: le condizioni esauste del bilancio, e la cattiva scelta del momento, quando ben altri assillanti problemi debbono occupare e preoccupare una pubblica amministrazione, per es. le deficienze dell'approvvigionamento e della distribuzione, e la mancanza di case. Non si pensa alle ville, quando le condizioni elementari del vivere sono così precarie e si rischia di non avere una casa.

Però la proposta presentata dal sig. Michele Coppola, mentre non reca nessun aggravio al bilancio comunale, provvede contemporaneamente alla fabbrica di case sul suolo dell'antica villa (speriamo si tratti di case operaie, non di villini). Le difficoltà quindi cadono e nulla ormai dovrebbe più impedire a Cava gentile di avere una villa degna di lei.

Vada un plauso ai nostri amministratori per la sollecitudine con cui si sono accinti a tradurre in atto il desiderio comune, ed a quanti hanno contribuito anche con qualche sacrificio a rimuovere gli ultimi ostacoli. Plaudiamo all'opera utile svolta dal sigg. De Sio, Coppola e avv. Bisogno, ma non possiamo levare nessun inno allo loro generosità, come da qualcuno si vorrebbe tentare, e non certo per mancanza di buone di-

sposizioni da parte nostra. Non siamo di quelli che quasi rinunzierebbero alla nuova villa, perchè questa fa comodo ai sigg. De Sio e Coppola, ma siamo lontani da certe esagerazioni, che finiscono per nuocere proprio a quelli cui dovrebbero servire. La verità è questa: la nuova villa giova alla città, ma giova anche personalmente ai sigg. De Sio e Coppola, i quali hanno tenuto calcolo di questa diretta loro utilità nel misurare il lieve sacrificio finanziario, al quale hanno dichiarato di sottoporsi.

L'opera generosa dei sigg. De Sio, Coppola e Bisogno; scevra di ogni calcolo, figlia genuina del loro cuore, noi l'attendiamo ancora. E nessuno meglio di loro potrebbe darcela: stanno così bene! Perchè non legare davvero il proprio nome ad un'opera di pura e schietta beneficenza sociale?

Molte cose si rimproverano all'antica aristocrazia terriera, ma essa ci ha lasciato monumenti imperituri di bene, che ancor oggi vivono e prosperano, sollevando dolori, sanando piaghe, educando al dovere i figli della sventura o della colpa.

Ma la nuova aristocrazia del denaro, sembra sorda e chiusa ad ogni generoso moto del cuore: non vede che gli affari, i suoi affari.

E' un rimprovero che bisogna estendere a tutto il capitalismo moderno.

Quanto a Cava, i nostri capitalisti, e non son pochi, non hanno saputo o non hanno voluto darci nessuna opera di provvidenza e di amore; minacce periodiche ce ne sono state, ma poi.... silenzio. In questi ultimi tempi è sorta in Cava un'opera non di beneficenza, ma di vera e propria giustizia sociale: l'ospizio delle orfane dei morti in guerra: ebbene il povero Vescego, Mons. Lavitano, è stato lasciato quasi solo, in mezzo a difficoltà finanziarie non lievi. Il capitale ha una funzione importantissima, che non siamo noi a disconoscere, ma averlo solo per

accrescerlo, sempre per accrescerlo, senza sentire tutta la bellezza di donarlo, all'occasione, oltre che essere la cosa più stupida di questo mondo, è il mezzo più sicuro per farlo odiare insieme con chi lo possiede. Ritorniamo alle grandi ispirazioni evangeliche: chi molto ha, molto deve dare, chi più ha, più deve dare; avrà così una larga mercede nel cielo, e se non ci crede, avrà indubbiamente nel cuore del popolo un monumento più perenne del bronzo.

SEMPRE

Gentile amico,

Mi ringraziate? Ma di che? Io che pur conosco il Vostro squisito senso di cavalleria, francamente Vi confesso un mio sospetto: questa volta mi pigliate in giro — del resto, sia o no un'idea fissa la mia, io provo un riposo e un sollievo nel ricordare Cava e i cavesi, quelli di un tempo certamente, perchè la nuova generazione mi è ignota. Ma saranno brava gente lo stesso: me l'assicurò ieri Francesco Galdi, che costà conobbi ragazzo, e che stamane parte con mio figlio per Cagliari, l'uno Ordinario all'Università l'altro Giudice al Tribunale. Come son lieta che vivranno insieme laggiù! Sembrano fatti per intendersi, non ostante il dissilvello d'ingegno e di cultura, perchè il Galdi è il frutto migliore della terra dove, contemporaneo più giovane, è nato mio figlio.

Combinazione! Nell'accomiatarsi, il caro Francesco s'indugiò un poco a guardare dalla mia finestra i pendici di questo colle, popolato di vigne e di uliveti (di foscolina memoria), dove quarella, asole che ritorna, i mandorli già tetano di schiudere qualche timidissima gemma, ed esclamò: C'è qualche cosa della collina di Rotolo sì, non è vero Marchesa?

Chiamatemi dunque fissata, mattoide pensate di me tutte le diavolerie che volete, pur senza scriverle io resto nella mia convinzione di avere qui un lembo della valle tirrena, cioè una sorgiva perenne delle reminiscenze della mia giovinezza.

Mi avete annunziato il tramonto di Enrico De Marinis, e mi avete riaperto una ferita.

Oh, se lo sapevo! Mi credete addirittura mummificata?

Qualche giornale lo leggo anche quassù.

Povero Enrico! aveva un cuore d'oro. Così vorrei che l'avessero i centocinquanta Giacobini che vanno trasformando Montecitorio in una bolgia dantesca e l'Italia in una piccola Russia! Vedete: io pensando al tramonto di quell'uomo rievoco la sua alba.

Lo vidi nel pomeriggio indimenticabile del suo arrivo dopo la prima vittoria elettorale: biondo era e bello e di gentile aspetto, ma con due occhi che certo non aveva il Manfredi dantesco, due occhi di fuoco, ed una voce armoniosa, vasta, squillante come tromba guerriera: musiche bandiere, un subisso di fiori, la sua vettura tirata a braccia tra una folla delirante di migliaia e migliaia. Federico Vitagliano da un balcone gridava: Evviva l'orgoglio di Cava, mentre i fedeli di S. Lucia, fedeli fino all'avello, come lo sposo della vecchia Romanza, agitavano le braccia dagli staffoni e dalla cassetta salutandogli, grappolo umano di forsennati, che pareva avessero il ballo di S. Vito. Quella sera il figlio licealista della mia padrona di casa uno spazzolone con certi occhi da spiritalista, mi declamò una sua poesia d'occasione, un'alcaica nientemeno, dove l'arrivo del Deputato, salvatore della sua terra nativa, era paragonato alla discesa di Enrico VII, liberatore dell'Italia da non so quali tiranni.

Oh, ne ricordo anche qualche verso:

Evviva, evviva! è il grido unanime,
Sul tuo passaggio, del nostro popolo,
E un nubo di fiori sul capo
Biondo, candidi rosei, ti piove.

E poi continuando parlava di catene che:

Il popolo, infrante, le gitta
sul volto pallido dei tiranni.

Chi erano i tiranni? — Quel galantuomo di Cesare Orilia col suo inseparabile Salvatore De Ciccio, ai quali vi prego di ricordarmi. Io non sono più che un povero pezzo patologico, rannicchiato qui in poltrona tra il mio gatto e la mia filotea, ma anch'Es-

si si avviano a discendere per la china, non è vero? O che bravi amici! E come giocavano bene lo scopone nel fumoir del marchese Atenolfi!

Erano i tempi che D. Michele De Navasques nei ritrovi aristocratici declamava Russo o di Giacomo, e il Marchese si divertiva a canzonarlo con lo scoppietto delle sue risa argute.

Erano i tempi che il povero Pappone Luciani vestiva da donna, e componeva sonetti sul suo trucco, offrendoli poi nientemeno che a Vittoria Aganoor, la quale poi li commentava a Roma, sul Fanfulla della domenica.

A proposito, perché non mi parlate mai dell'imperatore Antonino Mosca, e dei suoi tremendi avversari prof. Papa, cav. Galdi e dott. Accarino? Perché non stringe alleanza con Lenin per salvare la Russia? Capisco che la sua inflessibilità morale non gli consente di stringere la mano di un bolscevico. Ma si ricordi che Ei fu dell'anima Russia e di suo impero. Nell'empireo ciel per padre eletto, e che ad un padre è lecito anche mentire per salvare la vita dei figli.

Ma so che voi di politica non volete saperne, e perciò non insisto sull'argomento. Che giornate splendide! Che profumo di viole si respirerà ora per tutti i vostri prati! Anche qui sento il delizioso avvicinarsi della primavera col grembo ripieno di narcisi e primule, di trilli e di battiti d'ale, di nidi e di dolci canzoni.

Ritorna ma non per noi la primavera, o meglio non per me, per voi sì, che potete godervela, mentre io da un pezzo non mi muovo più.

Arrivederci fra quindici giorni

Vostro
Marchesa X

Gli Ordini religiosi a Cava.

(CONTINUAZIONE)

Un cenobio intero di monaci greci pigliò stanza più tardi, lungo il viottolo Saragnano che dal villaggio Alessia mena a Salerno. Il fabbricato sorgeva in posizione incantevole, a cavaliere del vallone Gallocanta (oggi detto *La sgarrupa*) e propriamente dove fu collocata dai Salernitani, nell'ultimo anno Secolare, la Grande Croce marmorea a Gesù Redentore.

La chiesa era dedicata a San Nicola e possedeva vari terreni qui e colà nella valle metelliana. La menzione più antica di essa ricorre in un documento del 1016: un altro documento, del 1110, ci dice quali fossero i suoi libri corali: un terzo ed un quarto ce ne fanno conoscere i compatroni, tutti della più autentica aristocrazia della sottostante capitale del Principato longobardico. Dal 1168 in poi non se ne hanno più notizie. Oggi, anche le rovine

del pio luogo sono scomparse: solo è rimasto al sito il nome di S. Nicola.

×

Un altro monastero di rito orientale pigliò stanza sulla collina di Santa Croce, alla quale veno questo nome appunto dal titolo della chiesa che quei solitari officiavano.

Non sono però in grado di dar notizie di sorta intorno all'epoca in cui sorse, si sviluppò, si estinse, per la mancanza completa di ogni documento al riguardo. Posso solamente aggiungere che sul finire del secolo XVII, venne a stabilirsi un eremita della Persia ingiunta, di nome Giovanni Manhu, il cui ritratto è conservato dalla famiglia Sparano alla Rocca, i cui libri liturgici si trovano negli scaffali della biblioteca municipale, e le cui firme, in lettere armene, sono visibili negli antichi registri delle messe parrocchiali di S. Pietro a Siepi. Nella Cappella di Santa Croce, su di una fossa, vedesi una lapide marmorea recante una iscrizione armena con la relativa traduzione latina: è la tomba del pio eremita, morto nel 1699, dopo aver restaurato tanto la chiesa che l'eremo.

×

Da un documento del 974 rileviamo che, nella marina di Vietri, sorgeva una chiesa dedicata a S. Giovanni Battista. Essa fu fondata dai fratelli Domnando e Giaquinto ed affidata a un tale Ademario, sacerdote e monaco. Dodici anni più tardi, nel 986, veniva invece concessa all'abate Saba ed al presbitero Cosma, sacerdoti greci, per officiarla notte e giorno secondo il loro rito. Nel secolo XI, accanto alla chiesa c'era un piccolo monastero, di cui entrò in possesso la nostra Badia nel 1080. Oggi più nulla esiste, sia della Chiesa che del cenobio.

×

Un altro documento del 980 ci dice che due chiese, una sotto il titolo di S. Liberatore, messa in latere montis, l'altra sotto il titolo di S. Vito, messo in parvo, esistevano a ridosso della incantevole collina che ancora porta il titolo della prima di esse: Il Vescovo di Salerno Giovanni le concedeva a una monaca di nome Susanna, perché accanto all'una od all'altra edificasse un monastero femminile.

E il monastero sorse accanto alla chiesa di S. Liberatore, e fiorì per molti e molti anni.

Nel Secolo XIII era già da qualche tempo soggetto alla Badia di Cava, che aveva l'obbligo di fornirli di cibarie e di vestimenti, vi manteneva un cappellano, vi nominava la Badessa. Nel Secolo XIV le monache abbandonarono il pericolo, ed erto sito, e passarono nel monastero di S. Sofia in Salerno.

Di qual rito erano? Dai diplomi di quell'epoca noi ci risulta nulla: credo però di non andar lungi dal vero ritenendo che, sul principio almeno, vi fiorisse quello greco, com'è nel lontano monastero di S. Nicola più sopra ricordato.

(continua)

Can. Alberto D. Filippis

Caro direttore prego pubblicare questo mio ricordo personale sul modo:

"Come occupammo Tolmino"

Cinque giorni dopo l'armistizio il 1. Battaglione della gloriosa Brigata Veneto ricevette l'ordine di andare ad occupare Tolmino. Lo comandava il Ten. Colonnello Cerbonaschi. Il vostro concittadino Capitano Nigro chiese ed ottenne l'onore che la sua 2. Compagnia aprisse la marcia. Nell'ansia di arrivare subito alla meta, pigliammo una scorciatoia, e per luoghi sconosciuti, nel cuore della notte, giungemmo prima a Volzana dove catturammo una trentina di finanzieri austriaci e dal loro sergente fummo guidati a Tolmino.

Erano le due del mattino; entrammo nel casermone Franz Joseph, fetido e sudicio, e, stanchissimi, ci gettammo per terra a dormire. La mattina, quando i Tolminesi, tutti iugoslavi, ci videro passeggiare per le vie, non nascosero la sorpresa. Il nostro Colonnello si presentò al loro Comitato, e dichiarò che doveva occupare militarmente il paese; ma il podestà, il parroco, il farmacista e qualche altro pezzo grosso si opposero. Per evitare conflitti il Colonnello usò prudenza e pazienza. Dopo varie proposte nostre e tentativi di opprobrio, si poté ottenere che la nostra Bandiera fosse issata sul campanile affianco a quella iugoslava; però la cerimonia doveva svolgersi senza pompa, poiché il podestà diceva che non bisognava urtare la suscettibilità del popolo, che di noi non voleva proprio saperne, specie le donne, linguacciate e maledicenti, ognuna con la sua coccarda bleu rossa e bianca in petto.

Era prossimo l'undici novembre, festa nazionale, e fu dato al vostro Capitano Nigro l'ordine di andare col picchetto di onore a spiegare il tricolore sul Campanile. Erano le 9 del mattino, neanche alla fanfara fu dato il permesso di allietare la festa: solo il plotone di scorta con l'elmetto in testa e le baionette innestate era sul sagrato della chiesa.

Il Capitano salì fino all'ultimo finestrino e più in alto della bandiera iugoslava spiegò e sventolò un bandierone enorme, mentre i soldati di scorta presentavano le armi. Poi nell'impeto della gioia, rompe la consegna e comincia con tutte e due le mani a suonare a festa il campanone. I due soldati che lo avevano accompagnato fin lassù, perdettero anch'essi la calma, e con le altre due campane cominciarono un'armonia che sciolse tutto il piano di prudenza del Colonnello italiano, e fece schizzare fuoco dagli occhi al Comitato slavo.

Dalla piazza si gridava si gesticolava si minacciava, ma lo scampio era sempre più forte, e gli echi della vittoria italiana rispondevano dalle valli più lontane.

Finalmente tra le grida e le minacce, i tre si decisero a smettere, e scesero, il capitano innanzi, tutti e tre contenti come pasque, accesi in volto e grondanti sudore.

Il Colonnello era accorso, e li accolse con una sfuriata, dando gli arresti al Nigro, mentre i si-

gnori del Comitato li presenti mostravano la loro soddisfazione per il castigo.

Ma l'effetto dello scampanio fu prodigioso, fu una stupenda propaganda di italianità. Le donne da quel giorno apparvero in pubblico senza la coccarda nemica, nei negozi i nostri cominciarono ad essere bene accolti. Insomma il Colonnello si avvide che l'audacia del Nigro era stata più opportuna della sua circospetta prudenza, gli tolse gli arresti, e per festeggiare l'avvenimento offrì un banchetto a noi suoi ufficiali dove le congratulazioni col Nigro non finivano più.

Grazie dell'ospitalità
dev.mo

Ten. Alfonso Coviello

Tornata Consiliare del 21 febbraio

Il Consiglio Comunale tenne il 21 c. m. una importante seduta Consiliare per l'approvazione del progetto attraentissimo di trasportare la villa nei pressi della ferrovia. Il Sindaco lesse le generose proposte del Sig. Michele Coppola, il quale offriva 50 mila lire, oppure si obbligava di costruire a sue spese la nuova villa rilevando l'Amministrazione da ogni imbarazzo, a condizione che gli si cedeva la vecchia.

Il Sindaco lesse anche le due dichiarazioni spontanee rilasciate dai sigg. Benincasa e De Sio, i primi dichiaravano di cedere la porzione di loro proprietà per 70 mila lire, i secondi per L. 6 al metro quadrato.

Il Segretario lesse il progetto dell'ingegnere De Angelis. Il Consig. De Filippis elogiò le offerte di così benemeriti cittadini ed esclamò che ormai cadevano tutte le obiezioni dal momento che c'era un cittadino il quale si assumeva tutti gli oneri per la costruzione della villa.

In egual senso parlò il cons. Monica. I cons. Galdi e Pagliara espressero il desiderio che il Coppola si assumesse anche le responsabilità e le spese di futuri possibili giudizi. Il Sindaco assicurò il Consiglio che il sig. Coppola aveva già a voce dichiarato di addossarsi tali responsabilità. Il cons. Palmentieri discusse se il Consiglio aveva o no il potere di fare delle dichiarazioni di pubblica utilità; tutti furono d'accordo nel volere fare questa affermazione salvo il dritto all'autorità tutoria di pensarla diversamente. Dopo ampia discussione su dettagli si deliberò all'unanimità, tranne l'avv. Palmentieri, l'ordine del giorno dell'avv. Galdi in cui si stabiliva di destinare la vecchia villa a costruzione di abitazioni civili secondo un piano regolatore, lasciando spazio sufficiente per l'edificio scolastico e per il mercato coperto; di adibire a nuova villa l'appezzamento di terreno di proprietà fratelli De Sio, Benincasa, Palladino e D'Amico, che va dal villino De Sio alla ferrovia; di ritenere ed affermare la pubblica utilità per le opere di cui sopra; di accettare la proposta di vendita fatta dai signori Benincasa della loro quota per L. 70 mila; di accettare egualmente la generosa proposta De Sio di vendere la loro quota per L. 6 al metro

quadrato; di prendere atto delle offerte munifiche del signor Michele Coppola.

Il signor Coppola offre L. 50 mila per la nuova villa a patto che essa sorga proprio nel luogo designato; oppure, se il Comune non vuole affrontare da sé il lavoro, si offre di addossarsi lui la impresa, cioè acquistare a spese sue dai 4 proprietari il terreno e la casupola dei fratelli D'Amico, costruirvi sempre a spese sue la villa, lavoro che secondo il progetto dell'ing. De Angelis costerebbe 300 mila lire, purché il Comune in ricambio gli ceda la vecchia villa, dove farà sorgere per suo conto abitazioni secondo un piano da approvarsi, lasciando spazio sufficiente per l'edificio scolastico e per il mercato, il quale ultimo egli senz'altro costruirebbe, previo pagamento del relativo importo in 10 annualità coll'interesse del 5%.

Il mio vecchio maestro di latino

Siamo lieti di poter pubblicare come appendice in varie puntate, una breve e simpatica biografia che il prof. Marco Galdi dell'Università di Napoli ha scritto per il canonicoprof. Landri di venerata memoria.

La prima volta che varcai la soglia del Ginnasio, fui preso da una forte trepidazione.

Avevo allora dieci anni, e nel mio tenero animo una voglia d'imparare, alimentata dalle impressioni e dai ricordi dei miei fratelli maggiori, che mi parlavano dei loro insegnanti con parole di lode e di stima profonda.

Il ginnasio di Cava sorge nel centro della città ed è istallato in un grande e comodo edificio, a differenza di tanti altri locali simili sparsi nel Mezzogiorno, che sono un vero penitenziario per la gioventù studiosa; ha un ampio salone ai cui lati si aprono alcune aule, ed un corridoio in fondo, che porta ad altre aule, alcune delle quali danno sul cortile, altre sulla piazza del Vescovado.

Il primo giorno di scuola in un dolce mattino di ottobre, fresco di tutti gli effluvi delle colline sfumate di rosa che circondano Cava e ne costituiscono l'incanto più pittoresco e attraente, la prima lezione fu proprio quella del canonico Landri. Ricordo come se fosse ora l'impressione provata alla vista di lui. Se n'era parlato tanto nelle vacanze, nei giorni precedenti l'apertura delle scuole, e poco prima che il trionfo della campanella ci invitasse a salire le scale dell'Istituto.

Chi me lo dipingeva ardevo in viso; chi esigente, chi rigoroso...; pochi, pochi soltanto ne parlavano con affetto. Ma l'avversione non era all'uomo, che innamorava con la bontà dei modi e la mitezza del sorriso, ma alla disciplina del suo insegnamento, che era poco digeribile dagli alunni. E pure ricordo che egli mi ispirò grande simpatia al primo contatto, e che presi subito ad amarlo in cuor mio.

Si era in prima ginnasiale e si stava seduti sui banchi in vari giovine, rosei e vispi, che non ancora ci conoscevano, ma che non avevamo tardato a stringere amicizia, a giudicare dall'espressione dei nostri volti e da certe strizzatine maliziose degli occhi. Entrò il professore di latino, magro anziché no, e lungo, nella sua zimar-

ra un pò stinta, svelto, tutto nervi e ossuto, e siede sulla cattedra. Silenzio di noi tutti, come per incanto: le nostre labbra piccine pendevano dalle sue, e nell'aula non si sentiva trarre un respiro. E si che di mezzo a noi ce n'erano di ragazzi tutto fuoco, d'una vivacità rumorosa e birichina, alcuni dei quali, poi, non seguitarono gli studi, o per avviarsi al commercio o per altra ragione.

Quel giorno non si trascorse nel fare la consueta conoscenza dei nuovi alunni, nè nell'abbozzare le linee di un programma da svolgere: oh sobrietà di certi vecchi maestri, attaccati al proprio dovere, tutti compresi dell'alta e santa missione loro affidata, e premurosi di raggiungere la meta senza divagazioni e senza preamboli!

Ricordo che entrò senz'altro in argomento, e ci spiegò l'alfabeto latino e tratteggiò pure il quadro sinottico delle desinenze della prima declinazione. Pensare che tutto questo si svolse nel breve giro di un'ora, è un miracolo di volontà e di fede! Né la spiegazione toccò solo la nostra epidermide; ma fu appresa dalle nostre menti piccine e ritenuta tenacemente. E uscendo dall'aula e nel ritornare ciascuno alla propria casetta, andava seco ripetendo le varie uscite dei nomi della prima declinazione, e le eccezioni di *dea* e *filia* al dativo plurale. Con ciò non dico che tutta quella filza di uscite in *is, as, um, bus*, non ci facesse l'impressione di una selva litta e intricata, ove dovessimo muovere a stento i nostri timidi passi; ma a poco a poco la via ci si spianò sotto la guida di una mano premurosa e dotta che ci additava il cammino da seguire, e un raggio di luce scese a illuminare le nostre intelligenze, come se già fossimo venuti in possesso di un principio concreto e logico, regolatore di tutta quell'apparente ridda di terminazioni e di casi.

E da quel giorno giurai di stringermi accanto al mio buon maestro di latino, che mi doveva guidare per due anni nei rudimenti della grammatica e della sintassi, e mi doveva instillare l'amore alla lingua dei nostri padri. Credo che non sia mancato mai in quei due anni, che per lui la scuola era la famiglia del cuore. Infatti, ogni giorno era lì al suo posto, sulla cattedra, a spiegare, a interrogare, a chiarire un dubbio, a dilucidare una regola, a chiamare una nozione precedentemente spiegata.

E in quell'interrogazione, in quella dilucidazione, in quel richiamo metteva tutto sé stesso, la sua anima innamorata della scuola; e la sua parola scendeva nei nostri animi facile e persuasiva, e sovrattutto calda di affetto, e vi lasciava una risonanza durevole. Noi la bevevamo con gli occhi quella parola semplice e paternamente buona, e la vedevamo ogni giorno convertirsi in cibo per il nostro spirito, in accrescimento della nostra cultura. Giacché il Landri aveva un metodo d'insegnare tutto proprio, che s'era venuto formando con l'esercizio e con la lunga esperienza.

Poche le nozioni che insegnava, ma appunto perché tali, e perché esposte nella forma più semplice e chiara, più facilmente si assimilavano e ci restavano impresse.

(continua)

Sottoscrivete

al 6° Prestito Nazionale

CRONACA

Cospicui premi ai sottoscrittori del prestito nazionale — Fra le varie forme di sottoscrizione al Prestito Nazionale, la più comoda e più vantaggiosa è certamente quella popolare promossa dal Ministero delle Poste e dei Telegrafi, che tanto favore incontrò nel pubblico d'Italia nei prestiti precedenti.

Questa volta essa ha avuto anche una più favorevole accoglienza, per i vistosi premi in titoli di rendita a cui concorrono i sottoscrittori e che sono stabiliti nella complessiva somma di lire 300.000.

Ossì, sottoscrivendo in qualsiasi Ufficio del Regno anche un solo titolo di lire 87,50, non soltanto si ha tempo fino al 30 aprile 1921 per versare tutta la somma, in piccole quote di lire 5, tranne la prima che è di lire 12,50, ma si ricave, per ciascun titolo di lire 100 nominale liberato, un biglietto per concorrere a circa 700 premi, il primo dei quali è di lire 100.000, il secondo di 50.000, il terzo di 20.000 e via di seguito.

Questa forma è specialmente indicata per operai, massaie, studenti ed in generale per chiunque, non avendo disponibilità immediata, desideri concorrere coi propri risparmi mensili all'opera patriottica del prestito nazionale con la probabilità di vincere i vistosi premi.

Una rettifica — Con piacere pubblichiamo la smentita che ci viene comunicata dall'Amministrazione Comunale circa l'appalto della manutenzione del giardinetto a Via Duomo concesso al fioricoltore Di Florio per L. 100 mensili e non a d'Ippolito per L. 50.

La domanda del Di Florio pervenne molto tempo prima, quando cioè il d'Ippolito era sotto le armi; appena però quest'ultimo avanzò domanda fu proprio l'egregio cav. uff. assessore De Sio che in Consiglio Comunale sostenne la convenienza di accettare la proposta d'Ippolito e senz'altro, appena scaduto il contratto col Di Florio, concedere l'appalto per L. 50 a lui.

Difatti al 1. Marzo l'ill.mo Sindaco darà al d'Ippolito l'incarico.

Deploriamo che il sig. d'Ippolito abbia fornito a questa redazione notizie assolutamente inesatte.

Fidanzamento — Con piacere apprendiamo che la distinta e avvenente signorina Giuseppina Cinque del fu Cav. Vincenzo e della Signora Teresa del Forno s'è in questi giorni fidanzata col nobile Conte avv. Domenico Genovesi Labbocetta di Reggio Calabria.

Le nozze al prossimo giugno. Augurii infiniti.

Elezione del Consiglio dell'ordine degli avvocati — Nel giorno di domenica 15 corrente furono dall'assemblea degli avvocati presso il Tribunale di Salerno, eletti a Componenti il Consiglio dell'Ordine i Signori:

1. Avv. Sica Gerardo — 2. avv. cav. Ricciardi Ernesto — 3. avv. comm. Cavaliero Lorenzo — 4. avv. cav. Cirone Domenico — 5. avv. cav. Galise Gennaro — 6. avv. comm. Quagliarello Francesco — 7. avv. cav. De Vitto Francesco — 8. avv. Bassi Luigi — 9. avv. cav. uff. Jannicelli Michele — 10. avv. cav. Bottiglieri Felice — 11. avv. comm. Ruotolo Antonio — 12. avv. cav. De Felice Arturo — 13.

avv. cav. Talarico Carmine — 14. avv. comm. Fiorentino Alberto — 15. avv. comm. Basile Nunziante.

Sport — Il 22 c. m. i giovani della Società Sportiva cavese organizzarono una splendida passeggiata ciclistica di 110 chilometri.

In un numero discreto e di buon mattino, salutati da amici, i gittanti allegri e pieni di brio si avviarono alle ore 7,30 alla volta di Sorrento.

In tutte le città che attraversarono furono accolti festosamente; alle 12 giunsero a Sorrento, la ridente città dal mare di un verde carico. Li pranzarono con molto appetito. Alle ore 17 arrivarono in Vietri. Un bravo a Pierino Punzi, che in testa come ogni buon condottiero, li guidava.

Il 1. aprile prossimo vi sarà l'apertura della nuova sede sociale.

I bruniani di Salerno — Domenica al Teatro Verdi di Salerno vi fu uno sfogo massonico: un certo avvocato Giovanni Pozzi di Roma commemorò Giordano Bruno. Un gruppo di Giovani del Circolo Cattolico di Salerno assieme ad alcuni del nostro di Cava distribuí un foglietto volante e dei manifesti per mettere a nudo l'anima del grande... porco nolano e chiese la parola per smascherare il conferenziere.

Ma i calunniatori della Religione e del Papa mostrarono la loro pusillanimità.

Un bravo di cuore ai coraggiosi giovani.

Una giusta richiesta — Molti commercianti, specialmente quelli che hanno i loro negozi verso la Piazza Duomo, chiedono a chi di dovere che siano poste altre due buche al centro della città.

— — — — —

GIOVANNI SIANI *gerente responsabile*

Cava dei Tirreni — Tip. E. Di Mauro

Iodoforsarsina Cozzolino

Primo ricostituente del sangue

Agente generale per l'Italia Meridionale

Anseldo Scotti
CAVA DEI TIRRENI

Presso Antonio Ippolito e Fratello, orticoltori e fioricoltori, in Cava dei Tirreni, salita Cappuccini si trovano ogni specie di fiori nostrali ed esotici, e si eseguono ordinativi di corone, corbelles, ecc. per feste, onomastici, matrimoni ed altro.

Si vendono semi per fiori.

Sottoscrivete
AL 6° PRESTITO
Nazionale

Stabilimento artistico fotografico

FELICE SALSANO (Piazza ferrovia
Palazzo Paolillo)
==== CAVA DEI TIRRENI ====

Ingrandimenti di ogni misura - Fotografie moderne artistiche (flou)

Calzaturificio "LA VITTORIA",
CAVA DEI TIRRENI

Specialità in calzature da ragazzi
e calzature di lusso di ogni tipo e
qualità.

Articoli da Regalo — Profumeria —
Cartoleria — Cartoline illustrate —
Biancheria.

Prezzi Bassissimi

PRESSO Au Bon Marché

Corso Umberto I. — 169.

CAVA DEI TIRRENI

HOTEL MODERNE
RESTAURANT

FRANCESCO MAIORINO

CAVA DEI TIRRENI

Palazzo Signor L. SIANI

Splendida posizione - Cucina di prim' ordine

Salone per banchetti

Un grave problema risolto!!
LA PIÙ BELLA LUCE DOVUNQUE!!

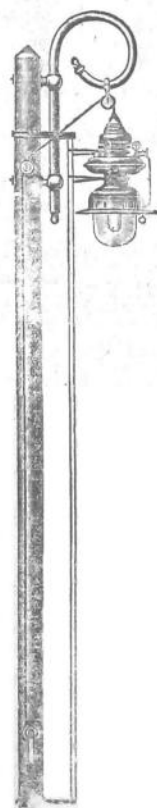
Nessun speciale impianto!
NESSUN PERICOLO!

Funzionamento semplicissimo!
Consumo insignificante!

1000 candele di luce: 8 centesimi per ora!



Auto Fax
1200 candele



Le nuove

Lampade

"Continental",

ad incandescenza a Gas di Petrolio

100 - 250 - 300 - 500 - 800 - 1000 - 1200 - 1500

1800 candele, sono quanto più bello ed utile
si possa desiderare.

Si adattano per: Illuminazione pubbli-
ca - Stabilimenti - Negozi - Giardini -
Porti - Stazioni - Chiese - ecc. insom-
ma per illuminare vasti ambienti.

Luce bianchissima

E RESISTENTE AD OGNI INTEMPERIA

Chiedere cataloghi e preventivi al

Concessionario

EUGENIO SALSANO

CAVA DEI TIRRENI

"IDEAL"
da 100 a 1800 candele

Istituto per le malattie della Bocca e dei Denti

diretto dal dottor Cav.

Giuseppe Di Domenico Chirurgo - Dentista e Figlio Dottor Guzman, Primo
Assistente presso la clinica Odontoiatrica della R. Università di Napoli.

CAVA DEI TIRRENI - (Salerno) - Via Balzico 46